

C'è ormai un accordo tra le forze laiche e di sinistra

Sardegna: si fa una giunta senza DC

Lo hanno deciso ieri PCI, PSI, PSDI, PRI e sardisti - Il dc Saba: « Perdiamo un appuntamento storico per fare la guardia al preambolo, ma all'opposizione potremo rinnovarci »

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Per la prima volta nella storia dell'autonomia, la Sardegna avrà un governo di sinistra e laico. La decisione è stata presa ieri per i partiti comunista, socialista, socialdemocratico, sardista e repubblicano. I cinque partiti hanno concordato sulla costituzione di una maggioranza senza la DC che si muove seguendo la linea del rilancio dell'autonomia. L'accordo raggiunto sarà definito nei dettagli attraverso un documento unitario. In base ai risultati di questo pronunciamento programmatico, il PRI deciderà se entrare direttamente in giunta o se limitare la sua partecipazione alla sola maggioranza.

sate « un decisivo passo in avanti verso una positiva risoluzione della crisi regionale iniziata 75 giorni fa ». I cinque partiti della maggioranza non si contrappongono alla DC, ma chiedono alla DC - sia pure nel rispetto dei diversi ruoli - un atteggiamento che non ostacoli la via del programma di rinascita. Adesso è in pieno svolgimento la trattativa per dare alla Regione un governo di sinistra e laico, fondata su un programma di unità autonomistica. I tempi sono strettissimi: i capigruppo, riuniti giovedì sera subito dopo che il Consiglio regionale aveva preso atto delle dimissioni del democristiano Mario Puddu (ha dovuto cedere il passo, una volta constatata l'impossibilità di resuscitare il cadavere del centro-sinistra), hanno deciso la nuova composizione per giovedì prossimo. E' all'ordine del giorno la elezione del capo dell'esecutivo. Il nuovo presidente della giunta sarà

stauramente un laico, espressione dell'unità della sinistra e dell'unità autonomistica allo stesso tempo. Quella di giovedì prossimo è una scadenza importante alla quale le forze di sinistra hanno deciso di arrivare compatte, per chiudere finalmente, in modo positivo, la lunga crisi alla Regione. Per quanto riguarda la trattativa, tutt'ora in corso, le posizioni delle forze politiche appaiono delineate abbastanza chiaramente. A favore della giunta senza la DC, sono schierati, concordi, tutti i partiti della sinistra. La proposta era stata lanciata con vigore dal PCI e dal PSDI, e per respingere il veto di Piccoli contro l'autonomia, e per dare tangibile concretezza alla volontà di cambiamento dei sardi.

Uno dopo l'altro hanno aderito tutti gli altri partiti di sinistra e laici. Deciso per la svolta è stato indubbiamente l'atteggiamento del PSI, che aveva respinto l'ultimo tentativo della DC di dare vita ad un centro-sinistra provvisorio, in attesa della caduta del veto romano. Poi c'è stata la decisione del socialdemocratico, ed infine è arrivato l'assenso dei repubblicani. Proprio quest'ultimo pronunciamento ha significativamente la certezza di una conclusione positiva della crisi. I repubblicani hanno, a lungo affacciato qualche perplessità sulla ipotesi di una giunta senza la DC. Ma la loro volontà unitaria, che del resto è quella di tutte le altre forze di sinistra e laiche, si è scontrata fino all'ultimo con il veto romano posto dall'onorevole Piccoli, contro il quale lo Scudo crociato isolano non ha saputo reagire. Ieri mattina, dunque, anche il PRI ha posto fine alle sue incertezze: parteciperà direttamente all'appoggio esterno ad una giunta di sinistra e laica che si muova nella prospettiva di unità autonomistica, e faccia proprio il programma di rinascita eco-

nomico-sociale, civile, culturale già sottoscritto da tutti i partiti autonomistici. E' la DC? Il partito dello Scudo crociato si allarga ancora a proporre soluzioni vecchie e inadeguate. Ci sono segni di malessere e di divisione interna tra le correnti del partito, ma anche prese di posizione coraggiose come quella del presidente della commissione programmazione del Consiglio regionale, onorevole Benito Saba, il quale ha affermato in una lettera aperta a Piccoli che la DC « perde questo appuntamento storico perché vuole fare la guardia, con disciplina, all'armatura nucleare del preambolo ». In ogni caso, ammette l'onorevole Saba, « non sarebbe un male se la DC uscisse dopo trent'anni dal governo regionale; potrebbe esserle utile per rinnovarsi ».

Una giunta senza la DC del resto non vuol dire rinuncia a qualsiasi rapporto con questo partito. I partiti di sinistra e laici, che si apprestano a formare il nuovo esecutivo, hanno più volte affermato che le proposte della DC saranno tenute nel dovuto conto, soprattutto sui punti del programma di rilancio dell'autonomia che era stato concordato unitariamente. D'altro canto, non si può accettare la pretesa e centralità della DC ancora una volta rispolverata nel recente documento del suo Comitato regionale. Del resto, la politica di unità autonomistica non comporta la partecipazione, sempre e comunque, della DC al governo della Regione sarda. E' semmai vero che, all'interno della linea di unità, l'alternanza di tutte le forze democratiche alla direzione della Regione costituisce un elemento di rivalutazione dell'istituto autonomistico, senza utilizzare nessuna forza soporifica facciale per cambiare i conti, e comunque cercare una continua verifica, col consenso effettivo che sa suscitare fra le masse.

Nella prospettiva che ho delineato avvertito anche l'esigenza di combattere alcune pericolose tendenze che nel partito si sono rivelate negli ultimi anni. Mi riferisco ad un orientamento che spesso si manifesta in atteggiamenti individuali e nello stesso stile di lavoro di molti compagni rivolto più all'efficienza e alla funzionalità che al momento della critica e della conflittualità. Ho l'impressione che talvolta noi accettiamo in modo acritico la mitologia del moderno, dell'efficienza, del produttivo, del funzionale, senza colmare quella esigenza all'interno di un'azione radicalmente rinnovatrice, dando così l'impressione di voler semplicemente far funzionare meglio ciò che esiste, senza cambiarlo. E questo, mi domando, quanto ha influito nel favorire, soprattutto fra i giovani, l'affermarsi dell'immagine del Palazzo, o di fenomeni quali il radicalismo?

Tutto ciò, per concludere, sta ulteriormente a testimoniare dell'urgenza con cui dobbiamo intraprendere con coraggio e combattività una grande offensiva di lotta: che sappia indicare precisi obiettivi per cui combattere, ma sulla base di un'alternativa precisa indicazione di ciò contro cui combattere; esaltando cioè la grande critica e l'antagonismo all'ordine esistente che vive nei mille interstizi della società.

Accettiamo senza critica il mito del moderno e del funzionale? Cara Unità, si continua a ripetere che esiste uno squilibrio fra una società civile matura ed avanzata da un lato e soluzioni politiche assolutamente arretrate. Ma se ciò è vero - è la questione che si pone - la seguente: come influenzare e condizionare gli equilibri politici facendo pesare la spinta, o meglio, le spinte che provengono dalla società civile? In questo quadro va collocato il problema della nostra candidatura al governo. Bisogna ribadire con assoluta chiarezza che la questione del governo dello Stato e dell'economia non si pone in termini di puro e semplice ricambio di personale politico al vertice dell'apparato pubblico, bensì come contro gli interessi e i poteri di alcuni ceti sociali che contrastano per la direzione dei processi di produzione e riproduzione della vita collettiva. Dobbiamo perciò aver sempre ben presente che l'esito dello scontro dipende dalla forza e dall'ampiezza della spinta che nella società si produce per scuotere e rovesciare il vecchio sistema consolidato. Per questo motivo la nostra manovra politica quotidiana, come la stessa proposta del governo di unità democratica, deve a mio avviso fare maggiormente i conti, e comunque cercare una continua verifica, col consenso effettivo che sa suscitare fra le masse.

Giuseppe Podda

Corrado Reposo (Torino)

Si stringono i tempi per accertare la verità sullo scandalo petroli

Sica consegnerà al giuri d'onore alcuni manoscritti di Pecorelli

Si vuole stabilire l'autenticità della lettera (che chiama in causa Bisaglia) consegnata a Pisanò e Fanfani - Ascoltato l'avv. Gregori, « amico di Piccoli »

ROMA - Il sostituto procuratore della Repubblica Sica invierà al giuri d'onore del Senato alcuni manoscritti, in suo possesso, di Mino Pecorelli, il giornalista assassinato, che fu direttore della rivista scandalistica OP. La richiesta è stata avanzata giovedì sera dal giudice senatore che stanno indagando sui fondamenti delle accuse rivolte da Pisanò a Bisaglia nell'aula del Senato. Sica - il magistrato che da venti mesi è titolare dell'inchiesta Pecorelli - è stato ascoltato da giuri d'onore appunto giovedì sera. E' evidente il motivo della richiesta della commissione d'indagine di Palazzo Madama: i documenti servono al collegio dei periti civili e militari che deve stabilire se la lettera attribuita a Pecorelli fu scritta davvero dallo stesso.

Piccoli quando l'attuale segretario della DC era ministro delle partecipazioni statali, poi ha svolto attività di consulente legale dei gruppi parlamentari democristiani e ancora, di consigliere di amministrazione della RAF in rapporto con la DC. Ora si definisce « socialista », un amico di Piccoli. Rosita Pecorelli - a proposito di giri di amicizie e di conoscenze - è capufficio della Norditalia Assicurazioni ed occuperebbe una stanza attigua a quella di un dirigente della stessa società: l'on. de Egidio. Correnti (corrente Piccoli).

La prima gli chiese se poteva aver fiducia dell'ex repubblicano al quale aveva consegnato la lettera. Gregori giudicò la richiesta del consiglio superflua poiché la lettera era già stata consegnata. Ognuno però il recupero dell'originale e la consegna a Pisanò di una fotocopia, fatta nel suo studio legale. Gregori non sapeva nemmeno che poi l'originale fu depositato da Rosita Pecorelli presso la presidenza del Senato. Fu invece l'avvocato che consigliò alla sua cliente di inviare al giudice Sica una copia della minuta della lettera che Pecorelli avrebbe spedito nel '76 a Bisaglia per chiedere la ripresa dei finanziamenti all'agenzia scandalistica. Il giuri dovrebbe riprendere il lavoro lunedì.

In serata è stato ascoltato l'avvocato Della Peruta, legale della vedova Pecorelli, moglie separata del giornalista assassinato. g. f. m.

Reviglio tace sui funzionari sotto accusa

ROMA - Uno dei funzionari dell'amministrazione finanziaria su cui gravano le accuse dei petroli Ing. Morasca, era stato oggetto di indagini preliminari. Sui fitti scambi di corrispondenza fra ministero e Guardia di Finanza. Ciononostante, il ministro Reviglio, nel dibattito a Montecitorio il 21 novembre, affermò che non esistevano agli atti del ministero valutazioni contrarie alla promozione del Morasca, che, com'è noto, era stato trasferito da Civitavecchia a Bologna.

Il deputato comunista ha invece scoperto l'esistenza del carteggio, e ne chiedono conto in un'interrogazione dei compagni Bellocchio, Bernardini, Antoni, D'Alena e Sarti, al prof. Reviglio considerando le sue dichiarazioni di una settimana fa di « particolare gravità ». Il ministro delle Finanze, cioè, deve ora dire se risponde al vero che l'ing. Cristoforo Iossa, dopo una ispezione all'UTIF di Roma, stilò una relazione al direttore generale dell'epoca, in cui « poneva dubbi sull'operato dell'ing. Morasca ».

Secondo i deputati comunisti, il direttore generale e l'interessato subito il Comando generale della Guardia di Finanza « indaghi riservate sul conto del Morasca » nulla potendo supporre « delle complicità proprio al vertice del Comando generale ». Di fronte al silenzio del Comando della GdF, il funzionario è rinnovò la richiesta e finalmente venne una risposta a firma del generale Giudice con la quale si affermava che la prima lettera non era pervenuta mentre non si davano risposte concrete sul Morasca.

Dati questi precedenti com'è che Reviglio ha potuto dire che al ministero non esistevano « valutazioni contrarie alla promozione del Morasca ».

ROMA - « Il gravissimo scandalo del petrolio, che coinvolge uomini di governo, vertici di apparati dello Stato, della magistratura, dei servizi di sicurezza e del mondo politico, costituisce un attentato alla stabilità delle istituzioni democratiche... Non generalizziamo certo le responsabilità... Ma il marcio si rivela assai diffuso. Il sistema di potere della DC è la fonte primaria di questi corrompimenti ». Lo afferma il compagno senatore Ugo Pecchioli in una intervista che apparirà sull'«Astrolabio», nella quale vengono affrontati diversi problemi: dal dossier sui petroli al caso Moro, dagli inquinamenti del SID allo stato attuale dei servizi segreti, al terrorismo.

Intervista di Pecchioli all'Astrolabio « Fare piena luce sullo scandalo SID-petroli »

faide economiche, viene definita « azzardata » da Pecchioli, il quale rileva che « fino a questo punto non sono emerse indicazioni per avvalorarla... Non si deve dimenticare che l'Assassinio di Aldo Moro è stata una grossa operazione politica del terrorismo e il tentativo in atto è quello di negare questo significato politico... ». Quanto al dossier sui vertici della GdF, Pecchioli afferma che « è indispensabile accertare se l'attività del SID, ammiraglio Casardi, ha tenuto

per sé il dossier o se lo ha trasmesso al ministro della Difesa. All'epoca si sono succeduti a quel dicastero Andreotti e Forlani. Questo accertamento è una delle questioni essenziali per far luce sulla torbida vicenda. Occorre verificare ogni ipotesi ». Nei servizi di sicurezza riformati esiste ancora il pericolo di deviazioni? « Comitato del Parlamento, soprattutto tramite il Comitato di controllo è quello di vigilare rigorosamente perché tali pericoli siano svaniti... Le assunzioni devono rispettare il

critero della massima affidabilità democratica ». La pulizia è stata totale? « Sono state allontanate diverse centinaia di funzionari del vecchio SID, ma qualche rimpiazzamento ancora può esserci. Occorre starlo ». Perché il terrorismo è in crisi? « Sono crollate molte delle utopie che lo sostenevano. I brigatisti pentiti non sono fondamentalmente altro che una espressione di questa crisi ».

Il terrorismo non è del tutto estirpato? « Certamente non perché rimangono le cause sociali più profonde che lo determinano... Si può però estirparlo. Ma è necessario rinnovare, risanare, moralizzare la vita pubblica, ricercare interesse, tensione, partecipazione democratica, dare speranze, prospettive, finalità ideali democratiche... ».

Esaminati da PCI e PSI i problemi della sanità

Alla Camera l'affitto nelle zone montane

Appuntamento nazionale a Roma in difesa della legge 194

Quinto rinvio del processo RAI-Barbato

Formalizzata l'inchiesta per l'uccisione a Palermo del vicequestore Giuliano

ROMA - I gruppi del PCI e del PSI della commissione Sanità della Camera, presenti al ministro Aniasi, si sono incontrate a Montecitorio per procedere ad un esame dei problemi inerenti lo stato di attuazione della riforma sanitaria. Nel corso della riunione è stato esaminato anche il progetto di piano sanitario nazionale, sono stati affrontati i problemi inerenti gli istituti di ricovero a carattere scientifico, la legge sulla psichiatria e del personale, convenzionata o no, delle Unità sanitarie locali, anche in rapporto agli adempimenti che debbono essere realizzati entro il prossimo 31 dicembre. Le delegazioni, dopo questa ricognizione, hanno convenuto di stabilire un calendario di lavoro per l'approfondimento più puntuale dei vari problemi.

ROMA - Breve seduta, ieri a Montecitorio, dedicata al prosieguo dell'esame della legge di riforma dei patti agrari. Tema in discussione, l'affitto nelle zone montane (giuridicamente meglio noto come affitto particolare). Con la norma (articolo 3 del progetto di riforma) le Regioni sono delegate a determinare, sentito il parere delle comunità montane, le zone comprese in tali territori, nelle quali la durata minima dei nuovi contratti di affitto, stipulati dopo l'entrata in vigore della riforma, è ridotta a sei anni quando i terreni non riescano a costituire una unità produttiva idonea. Il progetto prevede anche che le Regioni sono altresì delegate a stabilire, sempre d'intesa con le Comunità montane, le caratteristiche dei terreni montani che potranno essere oggetto di tali forme speciali di affitto.

ROMA - In difesa della legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, il 10 gennaio si terrà a Roma una grande manifestazione di donne. La manifestazione, cui sono invitati a partecipare oltre alle donne, tutti coloro che intendono respingere gli attacchi mossi alla legge attraverso i tre referendum, è stata promossa dal Comitato nazionale, formato dalle donne del PCI, del PSI, del PDUP, ML, del PLI, del PRI e del PSDI. In molte regioni, in numerose città e comuni si sono costituiti o si stanno costituendo comitati unitari in difesa della legge che tutela la maternità. Ovunque, nel paese si svolgono dibattiti, assemblee e manifestazioni che testimoniano la volontà delle donne di difendere la legge 194 contro gli attacchi che vengono dal referendum.

ROMA - Ancora un rinvio del processo RAI-Barbato. E' stata, infatti, fissata per il 9 dicembre prossimo la quinta udienza del processo che Andrea Barbato, già direttore del TG2 ha tentato contro la RAI per ottenere la reintegrazione nell'incarico. Il legale di Barbato, l'avv. Ventura ha chiesto che vengano ascoltati i parenti dei rappresentanti sindacali delle organizzazioni dei giornalisti e degli editori, sullo spostamento di mansioni. La richiesta ha stata accolta dal pretore, che ha accettato di ascoltare nella prossima udienza i rappresentanti della Federazione della stampa e di quella degli editori. L'avv. Ventura, inoltre, ha individuato nel processo gli « estranei d'urgenza », ritenendo il passaggio di mansioni da direttore a inviato, di cinescopio declassamento.

PALERMO - Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Gioacchino Agnello, ha formalizzato ieri l'inchiesta sull'uccisione del vice questore Boris Giuliano, il capo della squadra mobile di Palermo, giustiziato da un killer mafioso il 21 luglio scorso. Fino all'ultimo il magistrato ha atteso che gli investigatori gli inissero un rapporto. Ma in 18 mesi di indagini gli inquirenti non sono riusciti a formulare precise denunce. Sicché, nel passare gli atti al giudice istruttore, il sostituto Agnello ha chiesto che si proceda contro « ignoti ». La grave impasse dell'inchiesta sull'uccisione del capo della Mobile, che con le sue intuizioni era arrivato sulla soglia dei santuari della mafia, era stata denunciata con toni asprissimi nel resoconto ai familiari del valoroso funzionario. Sulla pista da lui battuta prese le mosse la maxi-inchiesta che costò poi la vita anche al capitano dei carabinieri Emanuele Basile, e al procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa.

Manifestazioni del PCI

Solo la buona volontà di un giurato, ha permesso di avere le fotocopie

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI

Manifesteremo del PCI